



VIII° Domenica del T. O.

Anno C - 03 Marzo 2025

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“GUIDE DI CIECHI”

“Può forse un cieco guidare un altro cieco?”. Dopo lo shock delle beatitudini e le parole impegnative di amare i nemici, fare del bene a chi fa del male...finalmente una battuta ironica anche in Gesù che mi provoca una domanda. Secondo voi Gesù ha sorriso qualche volta? I vangeli non lo dicono e nobili padri della Chiesa affermano che non ha mai riso (Giovanni Crisostomo). Addirittura Efrem il siro dice che il riso rattrista lo Spirito, non giova all'anima e rovina il corpo. Anche sant'Agostino è convinto che Gesù ha pianto sì, ma sorriso mai! Al contrario, san Tommaso sosteneva che è un peccato essere troppo seri. Ma, secondo voi, come non può sorridere uno che abbraccia i bambini, ama, guarisce, ridona vita, vuole la nostra felicità? Perché faccio questa breve considerazione fuori tema? Anche i santi a volte non sono sempre d'accordo e, a maggior ragione, non tutti i sacerdoti la pensano allo stesso modo. Per fortuna! A proposito di ciechi e di guide.

Mai sentito parlare di *influencer*? Nuovo termine, puntualmente in lingua inglese, per definire personaggi in grado di influire sul comportamento e sulle scelte delle persone. Personaggi dello sport, spettacolo, dei salotti televisivi, social...pilotano i nostri pensieri, le azioni, scelte, hanno consigli e soluzioni di ogni tipo di problemi. Sono le nostre guide. Del resto è da un pezzo che abbiamo messo il silenziatore a Dio e abbiamo soffocato il seme della sua parola nel trambusto della vita. Mi viene in mente un detto del filosofo danese Kierkegaard (1855) che aiuta a definire la nostra condizione di vita sociale, paragonata alla rotta di una nave: *la nave è ormai in preda al cuoco di bordo e ciò che trasmette al microfono del comandante non è più la rotta, la direzione verso, ma ciò che mangeremo domani*. Dove andiamo in vacanza quest'anno, dove andiamo a mangiare la pizza... Nella vita siamo un po' tutti dei ciechi e solo quando veniamo a contatto con la luce, quindi solo quando accogliamo la Parola e la viviamo, recuperiamo la vista.

È questa la cosa importante: conoscere Dio, la sua misericordia, la sua Parola e metterla in pratica. In questo c'è spazio solo per il discepolo che vive alla

luce del Vangelo e crede che sia possibile una vita “illuminata”! I sistemi persuasivi che abbiamo continuamente inventato per radunare i bambini, i giovani, e spingerli così all’adesione alla fede, nascondevano indubbiamente l’intento sottilmente catturante per creare seguaci. Oggi ci si accorge che questi metodi hanno sì aggregato attorno alla Chiesa le persone, ma non sempre hanno creato vere identità libere e responsabili.

Anche la pagliuzza e la trave hanno una storiella. E’ di Esopo. *“Prometeo che ebbe fatto l’uomo, gli mise sulle spalle due bisacce, una piena dei difetti degli altri e l’altra piena dei propri difetti; quella con i propri difetti penzolava sulla schiena mentre l’altra sul davanti. Ecco perché l’uomo vede subito i difetti altrui e non i propri”*. Non si tratta di cogliere soltanto la “morale” da una saggezza antica, ma di completarla con le parole di Gesù: *“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”* (Lc 6,36). Ci “vede” solo chi ha conosciuto la misericordia e non è accecato dalla presunzione e dall’arroganza di ritenersi giusto e migliore degli altri, tentazione da cui nessuno di noi può dichiararsi immune. E chi ha sperimentato la misericordia sulla propria pelle non oserà farsi giudice spietato dell’altro.

E’ l’incontro con Gesù, l’unico Maestro, e la relazione con Lui che ci apre ad una vita autentica, liberandoci dalle maschere di ipocrisia che indossiamo (e non solo a carnevale!) e ci fa diventare alberi che producono non spine e rovi che amareggiano la vita, ma frutti gustosi che la raddolciscono.

Tutti abbiamo zone cieche nella nostra vita, tutti abbiamo pagliuzze e a volte vere e proprie travi che ci rendono ciechi, e non dobbiamo far finta di non averle mascherandoci di prepotenza, di egoismo e di giudizio. Qualche volta possiamo fare finta di essere superuomini e in qualche momento possiamo pensare che sono sempre gli altri a sbagliare e ad avere i difetti. Ma è una maschera che non serve e che alla fine ci fa male. Gesù ci invita ad essere veri, a toglierci le maschere e a scoprire le nostre comuni fragilità, cecità e sofferenze. Ma allo stesso tempo ci invita a guardarci dentro e scoprire che abbiamo la sua forza di amore che ci può rendere grandi e capaci di frutti buoni. E la stessa cosa la possiamo vedere anche nei nostri fratelli, anche in coloro che giudicavamo solo sbagliati e negativi. *“Si vede bene solo con il cuore”*, scrive A. de Saint-Exupery nel *Piccolo Principe*.

In settimana cominciamo la quaresima: perché non fare la "penitenza" di entrare questa logica, perché non vedere il lato luminoso della vita e degli

altri, invece di vedere sempre l'aspetto negativo? Varrebbe più di mille venerdì di magro e della sequenza di propositi e rinunce.

La critica, ipocrita o meno, costituisce una smentita reale dello spirito di comunione, primo obiettivo della fede; la critica gratuita corrode profondamente il tessuto comunitario - può trattarsi della famiglia, di una comunità di religiosi, della parrocchia, ma anche di una squadra sportiva, un team di colleghi di lavoro, una classe di studenti...Papa Francesco definisce queste persone come terroristi, perché con le chiacchiere seminano bombe.

Come riesco a capire se vivo il mio essere “figlio di Dio”? Dai frutti. Se i miei frutti sono amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé... allora vuol dire che l'albero della mia vita ha radici di misericordia. Non c'è da sforzarsi nel fare il bene perché se siamo buoni (cioè se ci facciamo raggiungere dal suo amore) facciamo necessariamente il bene. Non si può piantare pomodori e raccogliere fagioli. Nella Bibbia non si chiede mai risultati, ma frutti: “se il seme non muore non porta frutto”. I frutti nascono dalla logica del dono, non sono fine a se stessi, un albero non mangia il proprio frutto. Il frutto crea comunione e viene dato per essere condiviso.

In sintesi: Cosa vuol dire, dunque, “pensare a sé”? Il Vangelo di oggi ce lo indica. L'uomo non può essere un cieco in balia di altri, è chiamato a dirigersi, a governarsi con la propria ragione. Prima di pensare a illuminare deve illuminarsi, deve giudicarsi, prima di giudicare gli altri, deve imparare a guardare se stesso, i propri difetti e limiti.

Piuttosto che denunciare gli errori degli altri, impari a vedere i propri. È importante accorgersi della trave che è nel nostro occhio prima di guardare la pagliuzza che è nell'occhio del fratello.

È essenziale “vivere” noi la fede, più che domandarci se gli altri la vivano o seguano il Vangelo.

Impariamo noi a crescere come alberi buoni, perché se l'albero è buono dà frutti buoni. Alleniamoci noi ad avere un cuore giusto, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Siamo chiamati a pensare un po' più a noi stessi e un po' meno agli altri. Questa non è chiusura, non è disimpegno. Quando un credente, coltiva la propria fede e ha un cuore appassionato, può coinvolgere e riscaldare a sua volta altri cuori.